*Il meraviglioso contagio*

Note per Dario Meneghetti

*e le parole non sono la realtà*

 *neanche la realtà è la realtà*

 *dopotutto*

Limbranauta va oltre l’opinione corrente. Usa la parola come spada sottile, leggera ed aguzza. Lingue preferite: silbo, camilbo, ilbo. L’italiano è opzionale, anche se Dario Meneghetti ­– imbranauta per vocazione – lo usa con maestrìa.

Il *nonsense* è elegante, materia difficilissima da maneggiare (peggio del silbo), senza chiamare in causa Alice e il Cappellaio Matto, senza giubbotto di salvataggio o pistola di gomma, senza museruola («mai farsi trovare senza museruola, soprattutto nelle serate di gala» recita il *secondo manifesto* de *Limbranauta*). Eppure Dario, «l’astronauta in panchina», scrive versi potenti che scivolano come una carezza, s’insinuano tra le pieghe delle vesti, oltre i sorrisi di convenienza. Nulla come il paradosso – negativo, positivo, retorico – sfiora l’infinito. Neppure il camilbo vi riesce, l’abbaio richiesto in alternativa alle minuzie idiote del dire comune. Dario l’imbranauta sfiora con uno sberleffo la vita e la morte, esorcizza la paura con antinomie degne di André Breton. C’è più velocità nel suo «viaggio immobile» che nei treni Freccia, gli aerei supersonici, le astronavi lucenti.

L’immaginazione plasma la realtà, distorce le coordinate spazio-temporali e ci restituisce una visione diversa. Dipende da come si procede nella propria storia: se i testi di Dario Meneghetti venissero considerati solo autoreferenziali, non ci farebbero quell’effetto di cosmica trasmissione, di adorata impermanenza, di relativizzazione dell’oggetto. Non scaveremmo con lui trincee nelle nostre personali solitudini, non penseremmo ai fiori che quell’«astronauta in panchina», museruola e tutto, ci offre di nascosto quando l’ironia è più tagliente, lo sguardo lucido: «forse più tardi quando sarò bianco / ci troveremo più in là, nevicandoci addosso». Quel *noi* – anche se limbranauta è una condizione esclusiva, un po’ d’élite – non può non coinvolgerci. Agite commossi, ci dice, ma senza smancerie: questo è il segreto.

La pietà fa più male del male, meglio immergersi in una cascata paradossale, nel vento in cui – scrive l’autore – «lotto volante». Tuttavia, anche l’esercizio della resilienza non ci appare sistematico. Limbranauta Dario è piuttosto un virtuoso, gioca in anticipo e il suo gioco – ciò che è più importante – ci spiazza di continuo. Inventarsi la vita, fare della speranza una routine, sono magistrali assoli che trasmettono amore invece che rabbia, intelligenza emotiva, sensibilità alle cose: «Appeso alla miccia / di una vita posticcia / capisco le foglie».

Se la poesia è contagio, se lo desideriamo insieme, questa è poesia.

Francesca Ruth Brandes